

## “Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 19 novembre 2023: XXXIII del tempo ordinario (A)

(Proverbi 31,10-13.19-20.30-31; Salmo 127/128; Tessalonicési 5,1-6; Matteo 25,14-30)

“O Padre, che affidi alle nostre mani le meraviglie della creazione e i doni della grazia, rendici servi operosi e vigilanti, perché facciamo fruttare i nostri talenti per entrare nella gioia del tuo regno”: come di consueto la Colletta iniziale della liturgia annuncia ed anticipa il messaggio del Vangelo di questa domenica, incentrato sulla fedeltà al dono di Dio e sulla nostra capacità, grazie a Lui di farlo fruttare.

“Celebre inno alfabetico posto a sigilli del libro dei Proverbi, questo carne traccia il profilo della donna sapiente” (*Messale quotidiano domenicale-festivo*, San Paolo 2010, pag. 1887). Ovviamente tale testo risente della situazione e della condizione della donna ai tempi dello scrittore, dunque essenzialmente da un punto di vista maschile: e infatti la donna sapiente è colei che porta profitto al marito, porta sempre felicità e mai dispiacere, si da da fare con il lavoro delle proprie mani, ma è anche capace di soccorrere il povero che tende la sua mano in segno di bisogno; inoltre è chiaro che la bellezza è fugace e di un momento, mentre “*la donna che teme Dio è da lodare*” grazie alla sua vita e al lavoro delle sue mani, riconosciuto non solo in casa sua ma lodato fino “*alle porte della città*”.

La sapienza va insieme al timore del Signore, cantato dal salmo 127/128: l'uomo fedele è colui che trova la sua felicità riconoscendo la grandezza del Signore e camminando per la via dei suoi insegnamenti, impegnato a guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte, insieme alla propria sposa e circondato dai figli definiti “*virgulti d'ulivo intorno alla (tua) mensa*”. Così si riceve la benedizione di Dio e si vede ogni giorno “*il bene di Gerusalemme*”, la città santa abitata dall'Altissimo dalla quale proviene ogni benedizione.

Paolo si rivolge ai fedeli di Tessalonica che aspettavano un ritorno imminente della gloria del Signore Gesù: egli ricorda che essi sono “*tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre*”. Che cosa significa? Che non si sarà sorpresi impreparati e irriconoscenti quando “il giorno del Signore” verrà, in qualsiasi tempo esso verrà. Fede, speranza e carità sono i tre doni da chiedere, coltivare esattamente in quest'ordine: perché alla base di tutto ci sta la fede piena e vigorosa nel Signore Gesù, colui che è venuto nella carne (prima venuta) e che aspettiamo torni (seconda venuta) glorioso alla fine dei tempi. Mentre la gente illusoriamente esclama: “*C'è pace e sicurezza!*”, i discepoli di Gesù e del suo regno sanno discernere i segni dei tempi e rimangono vigilanti e sobri in ogni tempo, pronti a riconoscere il Signore che torna.

Gesù rivolge ai suoi discepoli la parabola dei servi che ricevono i talenti da far fruttificare nell'attesa del ritorno del padrone. Tante volte abbiamo interpretato questo testo ponendo accento sul “darsi da fare” tanto, poco o per nulla dei servi: “*il tema centrale è, allora, quello dell'accoglienza operosa del regno. Più che sul semplice impegno per sviluppare bene le proprie doti, il discorso cade sull'accettazione efficace e attiva del dono della salvezza*” (*Messale quotidiano domenicale-festivo*, San Paolo 2010, pag. 1890). Quello che viene chiesto a ciascuno è la base, la fedeltà, la perseveranza, il dono della fede in Gesù e nel suo messaggio e nella sua opera che instaura, qui ed ora, il regno di Dio: accogliere o meno e rimanere fedeli o meno a questo messaggio porterà dalla salvezza eterna alla morte eterna, quel “*pianto e stridore di denti*” che prelude ad una chiusura totale all'appello alla fede per la salvezza da parte del Padre.

C'è una pagina del celebre *Illustrissimi* del 1974 che fa al caso nostro perché parla di fede in maniera mirabile portando parecchi esempi concreti, nello stile umile e profondo del nostro caro Albino Luciani:

Imperatore a parte, dentro e fuori il Tirolo, vorrei che il vostro eroismo, gentile e cristiano insieme, ispirasse qualcuno. Intendiamoci: non auspico nessuna guerriglia; sono convinto che, specialmente nell'Italia democratica, non ce ne sarà bisogno. Ma la vostra fede cristiana, tutta d'un pezzo, la compattezza di popolo, che con Haspinger avete saputo realizzare nell'ora del pericolo, queste sì le desidererei con tutto il cuore.

Elia profeta diceva alla gente: «Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Voleva che si facesse una scelta seria; insinuava che non si può andare a Dio senza staccarsi dal male, stando seduti su due sedie o tentennando. Il nostro Trilussa ha detto la stessa cosa:

«Credo in Dio Padre onnipotente. Ma... / Ciai qualche dubbio? Tiettelo per te. / La fede è bella senza li chissà, / senza li come e senza li perché».

«Chissà», «come» e «perché» non erano pane per i denti dei vostri tirolesi. Lassù, nella modesta trattoria «Am Sand» che Voi gestivate, essi giocavano, bevevano, si divertivano, discutevano. Ma tornati alle loro case, recitavano la preghiera della sera con la famiglia; andando alla messa domenicale, usavano sostare sulla tomba dei loro morti nel piccolo cimitero tutto stretto attorno alla chiesa. L'ambiente, le pie tradizioni, il tempo disponibile favorivano la riflessione: la riflessione sviluppava quella convinzione, che il pittore Egger Lienz ha efficacemente espresso, dipingendo i partigiani tirolesi inquadrati e pronti alla lotta con in testa Haspinger che impugna il crocifisso.

A noi oggi, travolti come siamo da un ritmo frenetico di vita, mancano il silenzio e la possibilità di riflettere; questa forse è una delle cause del tentennare di parecchi. L'Haspinger, il predicatore vecchia maniera, che ci richiami rudemente alle verità eterne, non si accetta oggi: occorrerebbe meglio una voce suavisiva e discreta. Il campanone che suona a distesa, non lo sopportiamo; forse accettiamo il campanello di casa. Voce discreta e campanello era, per esempio, frater Candido delle Scuole Cristiane. Vissuto un secolo circa dopo di Voi, Hofer, egli viaggiava un giorno in treno con sulle ginocchia un indicatore ferroviario, che stava consultando. Un fanciullo lì presso sbirciò incuriosito il volume e l'armeggiare del fratello. «Conosci questo libro?» gli fa frater Candido. «No? Vuoi vedere a cosa serve? come si usa?». E gli spiega, e lo addestra a trovare gli orari, a scoprire i tragitti più rapidi tra una città e l'altra. Il fanciullo si interessa, prova anche lui, impara presto e ci gongola; i passeggeri nello scompartimento seguono il dialogo dei due con divertito interesse.

A un certo punto, senza parere, frater Candido continua: «Vuoi che ti insegni anche a viaggiare sulla *ferrovia del paradiso*?». Meraviglia del fanciullo e dei passeggeri. Frater Candido trae dalla borsa di viaggio un foglietto illustrato e spiega: «Ecco qui la *ferrovia del paradiso. Stazione di partenza*: da qualsiasi punto del globo. *Tempo di partenza*: ad ogni momento. *Tempo di arrivo*: non c'è ora prevedibile per il viaggiatore. *Biglietto*: essere in grazia di Dio. *Controllore*: l'esame di coscienza. *Avvisi*: 1) tenere sempre pronti i bagagli delle buone opere; 2) c'è modo di recuperare i bagagli perduti per mezzo della confessione. Eccetera». Finita la spiegazione, amabile e

sorridente, offrì al fanciullo e ai presenti il curioso e prezioso *itinerario*, che a qualcuno, forse, avrà ispirato un pentimento e un proposito.

Direte: «Questo vostro fratello è un'edizione striminzita e molto ridotta del mio possente Haspinger!». Che volete! L'epoca attuale, religiosamente debole, va presa con metodo adatto. Importante non è il modo, ma il successo finale: far riflettere! (*Illustrissimi, il richiamo dall'Iselsberg* – *Lettera ad Andreas Hofer*, dicembre 1974, O.O. vol. 1 pagg. 428-429)